

Chiesa del Carmine



I carmelitani, giunti a Polizzi verosimilmente nella prima metà del Cinquecento, si stabilirono in un primo momento in alcuni locali siti accanto alla chiesetta di San Nicoletta nel quartiere di san Pancrazio e, nel 1549, nel convento di San Giuliano che per l'occasione assunse il titolo di Santa Maria del Carmelo. Questo, con l'annessa chiesa, apparteneva infatti ai Padri Domenicani. Il convento in esame fu chiuso nel 1653 per la riforma voluta da Innocenzo X e nel 1665 fu riaperto e affidato ai Carmelitani di Monte Santo che lo tennero fino al 1866, anno della soppressione delle corporazioni religiose, allorchando rimase in uso soltanto la chiesa.

Dell'antica struttura non esiste più nulla, il convento, totalmente modificato, è stato infatti sede dell'Istituto Tecnico per Geometri. La chiesa in compenso conserva interessanti opere d'arte tra cui, a destra, la tela della **Madonna del Carmine** del 1541 dipinta dal pittore spagnolo Johannes Matta, particolarmente attivo a Polizzi. Si tratta dell'unica opera firmata e datata dall'artista insieme al Sant'Eligio della chiesa eponima di Nicosia. La tela raffigura la Vergine con il Bambino, all'interno di una mandorla raggiata, retta dalla mezza luna con cartiglio, in alto i profeti Elia ed Eliseo, in basso a destra San Gandolfo e a sinistra San Nicolò, nella parte inferiore santi e frati carmelitani e ai lati le storie del Carmelo. Nel suo più



ampio imposto trae spunto da un'incisione di Dürer, pur nel ricordo costante dell'omonima tela del De Vigilia, di sicuro meditata a lungo nelle sue assidue frequentazioni al Carmine di Palermo.

Proseguendo possiamo ammirare la statua raffigurante **Santa Lucia** realizzata da un ignoto scultore siciliano del XVII secolo e recentemente restaurata. All'interno della chiesa

ha, infatti, sede l'omonima Deputazione.

Sullo splendido altare maggiore si trova la **Madonna del Carmelo** attribuita

dubitativamente allo scultore gangitano Filippo Quattrocchi malgrado possa pure accostarsi ad alcune opere del palermitano Girolamo Bagnasco. La Vergine, avvolta dal mantello azzurro, è raffigurata nell'atto di consegnare lo scapolare a San Simone de Stock. Infatti, secondo la tradizione, la Madonna, il primo sabato dopo la morte, libererà dal Purgatorio coloro che in vita avranno indossato il suo scapolare.



Secondo il Mistretta, qui si dovevano pure trovare gli affreschi raffiguranti santi tra cui San Giuliano, già titolare della chiesa.

Nella Cappella del Crocifisso è posto invece l'interessante **Crocifisso** ligneo del XVII secolo, recentemente restaurato, attribuito al palermitano Francesco Gallusca (allievo laico di Frate Umile da Petralia).

Il Cristo, secondo il Lunetta, sarebbe stato commissionato da una nobile dama della famiglia Gagliardo. La chiesa del Carmine è sede della

Deputazione del Crocifisso che, dall'ultimo ventennio del XVII secolo, cura la festa in suo onore.

Proseguendo si ammira l'**Ecce Homo** attribuito sempre al Gallusca e la tela raffigurante la **Madonna con il Bambino tra le sante Lucia e Agata**



di anonimo autore del XVIII secolo. Parimenti interessante è il **coro** ligneo dei primi decenni del Settecento, recentemente restaurato, che presenta stalli, in legno di noce, decorati con motivi fitomorfi e pannelli con intarsi nelle spalliere raffiguranti simboli cristologici, della mistica cristiana e dell'ordine Carmelitano.



Molto probabilmente il manufatto ligneo venne realizzato su committenza dell'antica e nobile famiglia Rampolla, come si evince dallo stemma gentilizio. Si dovrebbe verosimilmente trattare di Antonino Rampolla (1662-1742) di cui si conserva la lapide



presso la medesima chiesa. Questi, figlio di Vincenzo e di Angela Vastalacqua, fu il primo ad avere il titolo di conte del Tindaro nel 1729.

Interessanti risultano pure le formelle maiolicate, probabilmente parte dell'intero pavimento, realizzate a Collesano

agli inizi del XVIII secolo che si conservano purtroppo solo nel coro e dietro l'altare maggiore. Si tratta di mattoni bipartiti in triangoli in verde e bianco che, accostati secondo schemi diversi, realizzano disegni a scacchiera, a rombi, a fasce; sulla parte smaltata in bianco sono dipinti motivi decorativi vegetali e a campanula e sono inoltre



rifiniti con la bordura a treccia, un motivo presente nell'area madonita che richiama la tipologia dei pavimenti a tappeto nasitani. Anche la sagrestia è ricca di opere d'arte tra cui tele realizzate da autori minori e l'interessante cassone ligneo del 1732.